

Le proposte di Fassino per il congresso

«È urgente darci delle regole perché, dopo il Comitato centrale di novembre e la dialettica di posizione emersa, abbiamo bisogno di norme che consentano a tutti di avere certezze». Così Piero Fassino, responsabile dell'Organizzazione, ha aperto ieri mattina la seduta della Direzione del Pci dedicata alle procedure e alle regole che devono informare il prossimo congresso straordinario.

GIUSEPPE F. MENNELLA FABRIZIO RONDOLINO
ROMA Sarà una Commissione per la redazione del Regolamento a stabilire le procedure congressuali che dovranno essere discusse e approvate dalla prossima riunione del Comitato centrale. Una Commissione di garanzia del Congresso avrà invece il compito di «svincolare e garantire» lo svolgimento dell'intera fase congressuale. Il Comitato centrale - ha spiegato Piero Fassino - si riunirà con due punti all'ordine del giorno: approvazione delle regole e delle procedure; documenti politici congressuali.
 Sul secondo punto all'ordine del giorno - presentazione

La seconda possibilità si limiterebbe invece alla discussione delle regole e alla formalizzazione della proposta di Occhetto. Gli altri eventuali documenti verrebbero presentati direttamente alla presidenza del Comitato centrale. In entrambi i casi, si pone la questione del tipo di discussione da aprire sulla mozione del segretario del partito per evitare la duplicazione del dibattito dell'ultimo Comitato centrale.
 La terza opzione, infine, ipotizza un Comitato centrale dedicato esclusivamente alle regole e alle procedure. Tutte le mozioni invece verrebbero presentate - entro tempi definiti - direttamente alla presidenza del Comitato centrale.
 Da valutare è la possibilità che altri membri del Comitato centrale sottoscrivano i documenti presentati.
 A questo punto, Fassino - che ha precisato che le sue proposte non rappresentavano una formale proposta della segreteria, ma il frutto di un lavoro istruttorio - ha affrontato

la questione delle garanzie congressuali per assicurare la trasparenza del dibattito.
 Tutti i documenti dovranno essere pubblicati dall'Unità con uguale rilievo. Sarà compito delle Federazioni stampare e distribuire a tutti gli iscritti le mozioni. L'Unità aprirà la tribuna congressuale. Si istituirà una Commissione di garanzia (a livello nazionale e provinciale) che sosterà e controllerà il regolare svolgimento della fase congressuale.
 Richiamando l'articolo 11 (comma 10) dello Statuto, sulla partecipazione ai congressi dei membri degli «organismi dirigenti del livello superiore», Fassino ha proposto di mantenere la norma che affida ai componenti delle istanze superiori la funzione di «garanti» del rispetto delle regole democratiche. Una partecipazione di questo tipo assicura anche una rappresentanza unitaria del Comitato centrale. E chi partecipa interviene ma non conclude il dibattito congressuale. Questa norma sarà

equilibrata con un'altra: ciascuno dirigente potrà partecipare ai congressi delle istanze inferiori, per sostenere la mozione che condivide, notificando questa sua presenza alla competente commissione di garanzia.
 Chi può partecipare alle assemblee congressuali? A quelle di sezione tutti gli iscritti del 1989 e quelli del '90 se hanno preso la tessera almeno 30 giorni prima del congresso. Per le assise provinciali sarà, come nel passato, il Comitato federale a decidere il numero dei delegati. Per il congresso nazionale Fassino ha proposto un rapporto delegati-iscritti di 1 a 1.500. Così fu anche per il 18° Congresso. In ogni caso nessuna Federazione potrà avere meno di quattro delegati (al 18° erano tre).
 Per i dirigenti del partito erano finiti delegati al congresso nazionale dai congressi provinciali ai quali partecipano. Per il 19° si avanzano tre ipotesi: 1) ciascun membro del Comitato centrale può presentare la propria

candidatura in un qualsiasi congresso di federazione; 2) tutti i membri del Comitato centrale e della Commissione nazionale di garanzia sono delegati di diritto, e con diritto di voto; 3) mantenere il vecchio meccanismo: chi partecipa a nome del Comitato centrale è eletto delegato da quell'assemblea.
 Sullo svolgimento dei congressi e sull'ordine dei lavori, Fassino ha sottolineato che dovrà essere assicurato il diritto di ogni iscritto ad essere informato con precisione e tempestività sui tempi, le modalità, i contenuti delle assemblee congressuali.
 Si andrà ad un congresso su più mozioni diverse illustrate nel corso dei dibattiti congressuali, sia da compagni di quella istanza, sia ad opera dei membri delle istanze superiori. Le mozioni si discuteranno in tutte le sezioni, anche se in quella sede non vi siano presentatori locali. E si discuteranno nel testo depositato

al Comitato centrale o alla sua presidenza. I testi non sono emendabili. In sede locale, non si prevede la possibilità di presentare mozioni, ma - al momento delle votazioni - la presentazione di ordini del giorno di accompagnamento delle mozioni nazionali.
 Il carattere straordinario del congresso sollecita poi a garantire modalità di votazioni che consentano la massima partecipazione possibile a tutti gli iscritti. Affrontando le questioni legate ai modi di elezione dei delegati, Piero Fassino ha chiamato in causa gli articoli 23 (comma 2) e 35 (commi 6, 7, 8) dello Statuto che stabiliscono il voto diretto e nominativo di delegati e dirigenti: il voto palese (o segreto se chiesto da almeno il 10 per cento dei partecipanti ai congressi); la composizione dei comitati federali con equilibrio di rappresentanza, esigenze di funzionamento e rispetto delle diverse sensibilità, tenendo conto del consenso raccolto dai documenti. Ma il criterio fondamentale, in ogni

caso, deve essere quello di un rapporto chiaro e rappresentativo in modo inequivocabile tra mozioni e delegati. Anche qui le soluzioni possono essere diverse. Se si sceglie il voto palese per i delegati, la commissione elettorale forma una lista, bloccata, composta da candidati in numero proporzionale ai voti raccolti dalle mozioni. Sarà eletto chi otterrà il 50 per cento più uno dei voti raccolti tra i delegati che sostengono la mozione alla quale il candidato stesso fa riferimento. In caso di voto segreto, invece, due possibilità: 1) una sola lista con un numero di candidati superiore agli eleggibili (ma in questo caso andrà attivato un meccanismo di «ripescaggio» per salvaguardare la rappresentatività); 2) tante liste quante sono i mozionisti. Quest'ultima appare la soluzione preferibile. Nelle votazioni possono prodursi dei resti: si può decidere di non recuperarli (per la complessità di un'operazione che rischia di esasperare gli aspetti correnti-
 zi); oppure si garantisce il recupero dei resti, istituendo «collegi unici provinciali e nazionali».
 L'ultima questione toccata da Piero Fassino ha riguardato gli organismi dirigenti di federazione e di sezione: rinnovarli o no? Certo, il 18° Congresso è vicino, ma è anche vero che il prossimo congresso si svolgerà sulla base di una dialettica nuova e diversa. Se si sceglie - come appare più opportuno - la strada del rinnovo dei gruppi dirigenti, si preferiscono tre strade: adottare le stesse modalità di elezione dei delegati; adottarle, ma senza il complicato recupero dei resti; seguire la modalità del 18° Congresso (che però non garantirebbe rappresentatività proporzionale).
 In ogni caso, sarà applicato l'articolo sette dello Statuto relativo alla parità tra i sessi: cioè gli organismi dirigenti, esecutivi e le delegazioni ai congressi «debbono tendenzialmente essere composti in egual numero da uomini e da donne».

Il dibattito in Direzione e la replica di Occhetto

ROMA Il dibattito sul lavoro istruttorio di cui Piero Fassino ha appena dato conto alla Direzione si apre con una duplice precisazione di Achille Occhetto. Intanto per smentire la notizia che è stato formato un gruppo per l'elaborazione della mozione che si richiama alla maggioranza del Cc. «Certamente», ha detto il segretario del Pci - «una mozione conforme al voto espresso dal Comitato centrale verrà presentata, e per la sua stesura mi avvarò dell'apporto di altri compagni». La seconda precisazione: Fassino non ha presentato ipotesi di nome della segreteria: «Non esiste una posizione preconcetta sulle regole che devono essere di tutti e quindi sganciate dagli organismi esecutivi del partito. Del tutto falsa quindi, e da smentire con energia, l'informazione che ci sarebbe qualcuno pronto a dare l'assalto alle regole. Siamo tutti chiamati ad assumerci comuni responsabilità per assicurare che il dibattito si svolga al meglio delle nostre potenzialità».
 Un'altra premessa al dibattito è posta da Emanuele Macaluso il quale si chiede se in questa sede, o nella commissione di garanzia per il congresso, dovranno essere affrontati anche i problemi relativi alla struttura degli organismi dirigenti. «Chi vuol ritiene debba essere modificata la struttura dello statuto? Le innovazioni vanno avvenendo sino qui».

«Occhetto: «Lo nego, e lo negherò sempre». Natta: «Siete disinvolto, ed io non lo sono: non c'è chi abbia inteso le cose in modo diverso...». Da Natta ancora alcune osservazioni di merito: «Non è pensabile che il congresso straordinario non comporti anche l'elezione di nuovi organismi dirigenti: non si possono sommare insieme le regole di un partito che aveva come fondamento il centralismo democratico e la situazione attuale, e quindi «non va» la presentazione al Cc della sola mozione di maggioranza («Basta un postino!»). «Le mozioni vanno presentate tutte alla presidenza in un tempo dato, senza discussione: il Cc non è un congresso e deve solo rapidamente definire norme, tempi e procedure».
 Per Francesco Ghirelli (segretario regionale in Umbria) c'è uno scarto preoccupante tra il clima, la passione e la voglia di capire che c'è nel corpo del partito e questa discussione eccessivamente nervosa («Le polemiche che hanno preceduto l'incontro tra Gorbaciov e Occhetto, con la dichiarazione di Ingrao, hanno avuto un effetto dirompente e negativo»). «Bisogna dare un segnale di serenità al partito. Un partito che è molto maturo ed è in grado di decidere a prescindere dai dirigenti che vanno ad una riunione». Da qui, la sua opinione: «Si è necessario discutere la mozione presentata dal segretario. «Perché dar tutto per incassellato e ossessivo? Voglio discutere questa mozione, avere la possibilità eventualmente di arricchirla e di non riconoscermi in pari di essa». Fare per Ghirelli gli organismi dirigenti vanno rinnovati».

Anche da Roberto Vitali (segretario regionale in Lombardia) viene un giudizio positivo su come si va sviluppando la discussione nel partito: «Il dibattito è teso ma c'è una discussione seria e i compagni si ascoltano ancora». La campagna congressuale deve rispecchiare questa realtà, e le norme, da semplificare, devono garantirla al massimo. Le regole, però, non devono essere una «ipocrisia»: quindi concorrenza di liste, recupero dei resti («È un atto dovuto»), e rinnovamento degli organismi dirigenti. Da Vitali viene un invito a stabilire un più stretto rapporto tra la nostra discussione e quanto avviene nei paesi: lotte sociali, centralizzazioni editoriali, ecc.
 Emanuele Macaluso parte da una considerazione che è insieme di merito e di metodo: «Bisognerebbe fare una riflessione sul processo di formazione delle opinioni dentro il partito», dice ricordando la sua proposta di tre anni fa di rendere pubblici i lavori della Direzione.

Natta: «Ora devi estenderla alla segreteria...». Macaluso: «Fatto è che c'è una componente del partito che ha un suo quotidiano: il Manifesto».
 Sulla regola: «Occorre andare a regole che rassicurino la nuova situazione che si è determinata nel partito. A mozioni diverse devono corrispondere liste diverse. Ma chi scrive, poi, le mozioni; e con quali diritti?»
 Tortorella: «...E in quali locali e con quali mezzi?»
 Macaluso: «Il processo di formazione dei documenti non può essere individuale. È necessario trovare i modi di consentire incontri, rapporti, riunioni nelle sedi di partito, secondo - perché no? - le regole parlamentari: bisogna trarre tutte le conseguenze dal fatto che si detiene una forma-partito diversa da quella attuale». Circa l'esame dei documenti, in seno al Cc se non un dibattito almeno le dichiarazioni di voto.
 Regole chiare e comprensibili «in cui il partito si senta garantito a tutti i livelli» sono chieste anche da Barbara Pollastri - segretario della federazione di Milano - che sottolinea come alla base vi sia volontà di comprensione reciproca e diffidenza per posizioni preconciste, «tanto più che l'approdo per tanti non è ancora scontato». Non bisogna «andare avanti per spallate»: «Io voglio che Occhetto presenti al Cc un suo documento e che in quella sede si valentino le possibilità di arricchirlo - per un approccio unitario - con i contributi più diversi. Questo corrisponde del resto proprio all'andamento delle riunioni che si svolgono ovunque in questi giorni».
 Per Gian Carlo Paletta è necessario costituire subito una commissione che deve non solo organizzare il congresso ma anche garantire il modo di funzionamento del partito qui ed ora e tutelare una corretta gestione dell'informazione che viene data attraverso i nostri strumenti. «Si ha l'impressione che sia stata condotta un'azione di propaganda e di influenza

per un orientamento del partito favorevole all'attuale maggioranza. «Ineccepibile l'oggettività dell'Unità che però potrebbe risparmiarsi di proclamare che «Occhetto ha vinto», quasi che in Comitato centrale ci fosse stato un combattimento e Occhetto avesse lanciato una sfida da cui uscire vincitore. Quanto alle mozioni, dobbiamo stabilire che esse vanno presentate da un certo numero di compagni, cinque - per esempio, «ma che ad esse non è possibile aggiungere adesioni: sarebbe una conta, un referendum».
 Poi, Giorgio Napolitano sottolinea l'esigenza di un duplice sforzo: per accompagnare la campagna congressuale al dibattito sulle questioni sociali e sui problemi internazionali («Sembra come pacifiche ma in realtà c'è il pericolo di far passare in secondo piano quanto avviene in Italia e nel mondo»); e uno sforzo «di oggettività e serenità nell'affrontare implicazioni per noi del tutto nuove e anche difficili dell'esito del recente Cc. «Come possiamo scongiurare il rischio - si chiede - che differenziazioni e divisioni si trasformino in una contrapposizione schematica e traumatica?». Per Napolitano è «fondata la preoccupazione di Natta: c'è stata indubbiamente una incoerenza tra il gruppo dirigente, ma non è la prima volta che questo accade. Ed è vero anche che è stato gettato nella vita del partito un seme che può essere velenoso. Ma chi ha vissuto anche in parte la storia di questo nostro partito sa che di dosi di veleno ne sono circolate, anche sotto la crosta dell'unanimità ed anche di recente: non possiamo indulgere ad una rappresentazione idealistica del passato. Dobbiamo darci delle regole che, rendendo trasparenti le differenze e persino istituzionalizzando, le svelino consentendo una dialettica unitaria (intendendo unità ai valori fondamentali)». Sulla regola. Anzi: «Prevedere senza infingimenti e senza drammi che per l'elaborazione dei documenti e per riunioni si possa usufruire dei locali del partito al centro e in periferia». Poi, circa il voto, sancire la possibilità di «collegare le liste alle mozioni nel modo più semplice».
 «Occhetto: «La questione dello statuto potrà essere vista in una seconda fase».

«Anche un altro segretario regionale, Pino Soriero (Calabria), sottolinea l'esigenza che il gruppo dirigente sia presente nel dibattito alla base; e uno stretto collegamento tra dibattito congressuale e prospettive elettorali: «Non possiamo discutere solo dopo il congresso, allora sarebbe troppo tardi». D'altra parte, «c'è grande attenzione nei nostri confronti», aggiunge citando sia la mobilitazione in Calabria di liste e gruppi cattolici, e sia la disponibilità del presidente della Conferenza episcopale, calabrese mons. Agostino, di partecipare ad una riunione del Comitato regionale comunista per illustrare il documento dei vescovi sul Mezzogiorno e sulla rifondazione della politica e del partito. Soriero ravviva anche la necessità di un dibattito sulla politica internazionale e sul disarmo».
 Alfredo Reichlin non si nasconde che c'è il rischio che «molte cose ci sfuggano di mano». «Ma non rinuncio a pensare che la nostra sorte è nelle nostre mani. Ho l'impressione che ci sia il pericolo di un regime correntistico peggiore di quello di altri partiti e proprio mentre questi si muovono in senso opposto. Sento brutto odore di regressione: in questa logica come faremo a selezionare quadri, per virtù e non per appartenenza? E come faremo a produrre politica?». Non è vero che non c'è altro da fare: «Ma mi meraviglio che qui non si parli di politica prima che di regole congressuali: così noi facciamo violenza alla realtà di cui stiamo parlando i segretari regionali». La prova di questa violenza sta nell'ambiguità del sì e del no che esprime una ragione politica: la grande maggioranza vuole approfondire la proposta. Una semplice conta congressuale quindi non risolve i problemi: Occhetto vincerà il congresso ma una lacerazione sulla sua proposta tenderà più che difficile il processo costituente. Ma questo è tanto più vero se dovessero vincere i no perché non ritroveremmo più il partito di prima». Bisogna trovare uno spazio per un confronto sui contenuti: «C'è una sede per farlo: la Direzione del partito dove Occhetto deve presentare il suo documento e dove si può realizzare una discussione proficua».
 Occhetto: «Ci sono due strade per la preparazione delle mozioni. O si fanno riunioni di corrente o ci si confronta in Cc o in direzione. Comunque ci deve essere una collegialità e non una dittatura personale».

L'assenza del gruppo dirigente dal dibattito nelle federazioni è criticata anche da Pietro Folena, segretario per la Sicilia, il quale fa subito un richiamo alla necessità di una forte mobilitazione per le amministrative, anche e proprio in stretto collegamento con questo dibattito. «Dobbiamo che non dobbiamo considerare irragionevole, e ciò non solo per le profonde differenze all'interno degli schieramenti ma anche perché il confronto si può arricchire, e dipende da noi. Non vogliamo vivere la valorizzazione delle differenze come qualcosa che ci può portare a «padroni delle tessere», e quindi è giusto far pesare chi vuole partecipare alla discussione». Non è d'accordo con la decisione di non far partecipare il gruppo dirigente centrale a questa fase del dibattito; e si pone il problema del futuro gruppo dirigente che dovrebbe, per la stessa natura, essere di transizione. Quello attuale deve avere pieno mandato nella formulazione delle liste e dei programmi per le amministrative '90. Poi «un'osservazione sul clima fuori di qui molto diverso, opinioni molto diversificate ma atmosfera meno avvelenata, più costruttiva, con maggiore volontà di confronto». «È proprio dalla parte dei sostenitori del no viene la critica all'assenza dal dibattito locale di membri della Direzione, quasi che essi non volessero confrontarsi. Nessuno vede in questi compagni dei «normalizzatori». Non c'è volontà di cristallizzare le posizioni. E poi, soprattutto, proiettiamo il dibattito all'esterno. Un'esperienza a Genova, in una sede del Pci, mi dice che se tutto resta dentro di noi si perdono grandi potenzialità».
 Al rischio di una discussione «chiusa tra di noi» si è richiamato anche Davide Visani, segretario regionale nell'Emilia-Romagna. «Alla base c'è una forte maturità, e una grande crescita politica e non la conta dei sì e dei no, vi è una disponibilità politica ampia ad impegnarsi naturalmente con differenze marcate che sarebbe sbagliato nascondere». Visani fa la osservazione di Buriando su quella che definisce la «dismissione» del gruppo dirigente dal dibattito; e sviluppa il tema della scadenza elettorale: «Una forte iniziativa sui programmi e per la preparazione delle liste aiuterà anche la fase congressuale, la arricchirà».

Anche un altro segretario regionale, Pino Soriero (Calabria), sottolinea l'esigenza che il gruppo dirigente sia presente nel dibattito alla base; e uno stretto collegamento tra dibattito congressuale e prospettive elettorali: «Non possiamo discutere solo dopo il congresso, allora sarebbe troppo tardi». D'altra parte, «c'è grande attenzione nei nostri confronti», aggiunge citando sia la mobilitazione in Calabria di liste e gruppi cattolici, e sia la disponibilità del presidente della Conferenza episcopale, calabrese mons. Agostino, di partecipare ad una riunione del Comitato regionale comunista per illustrare il documento dei vescovi sul Mezzogiorno e sulla rifondazione della politica e del partito. Soriero ravviva anche la necessità di un dibattito sulla politica internazionale e sul disarmo».
 Alfredo Reichlin non si nasconde che c'è il rischio che «molte cose ci sfuggano di mano». «Ma non rinuncio a pensare che la nostra sorte è nelle nostre mani. Ho l'impressione che ci sia il pericolo di un regime correntistico peggiore di quello di altri partiti e proprio mentre questi si muovono in senso opposto. Sento brutto odore di regressione: in questa logica come faremo a selezionare quadri, per virtù e non per appartenenza? E come faremo a produrre politica?». Non è vero che non c'è altro da fare: «Ma mi meraviglio che qui non si parli di politica prima che di regole congressuali: così noi facciamo violenza alla realtà di cui stiamo parlando i segretari regionali». La prova di questa violenza sta nell'ambiguità del sì e del no che esprime una ragione politica: la grande maggioranza vuole approfondire la proposta. Una semplice conta congressuale quindi non risolve i problemi: Occhetto vincerà il congresso ma una lacerazione sulla sua proposta tenderà più che difficile il processo costituente. Ma questo è tanto più vero se dovessero vincere i no perché non ritroveremmo più il partito di prima». Bisogna trovare uno spazio per un confronto sui contenuti: «C'è una sede per farlo: la Direzione del partito dove Occhetto deve presentare il suo documento e dove si può realizzare una discussione proficua».
 Occhetto: «Ci sono due strade per la preparazione delle mozioni. O si fanno riunioni di corrente o ci si confronta in Cc o in direzione. Comunque ci deve essere una collegialità e non una dittatura personale».

«Occhetto: «Lo nego, e lo negherò sempre». Natta: «Siete disinvolto, ed io non lo sono: non c'è chi abbia inteso le cose in modo diverso...». Da Natta ancora alcune osservazioni di merito: «Non è pensabile che il congresso straordinario non comporti anche l'elezione di nuovi organismi dirigenti: non si possono sommare insieme le regole di un partito che aveva come fondamento il centralismo democratico e la situazione attuale, e quindi «non va» la presentazione al Cc della sola mozione di maggioranza («Basta un postino!»). «Le mozioni vanno presentate tutte alla presidenza in un tempo dato, senza discussione: il Cc non è un congresso e deve solo rapidamente definire norme, tempi e procedure».
 Per Francesco Ghirelli (segretario regionale in Umbria) c'è uno scarto preoccupante tra il clima, la passione e la voglia di capire che c'è nel corpo del partito e questa discussione eccessivamente nervosa («Le polemiche che hanno preceduto l'incontro tra Gorbaciov e Occhetto, con la dichiarazione di Ingrao, hanno avuto un effetto dirompente e negativo»). «Bisogna dare un segnale di serenità al partito. Un partito che è molto maturo ed è in grado di decidere a prescindere dai dirigenti che vanno ad una riunione». Da qui, la sua opinione: «Si è necessario discutere la mozione presentata dal segretario. «Perché dar tutto per incassellato e ossessivo? Voglio discutere questa mozione, avere la possibilità eventualmente di arricchirla e di non riconoscermi in pari di essa». Fare per Ghirelli gli organismi dirigenti vanno rinnovati».

Anche da Roberto Vitali (segretario regionale in Lombardia) viene un giudizio positivo su come si va sviluppando la discussione nel partito: «Il dibattito è teso ma c'è una discussione seria e i compagni si ascoltano ancora». La campagna congressuale deve rispecchiare questa realtà, e le norme, da semplificare, devono garantirla al massimo. Le regole, però, non devono essere una «ipocrisia»: quindi concorrenza di liste, recupero dei resti («È un atto dovuto»), e rinnovamento degli organismi dirigenti. Da Vitali viene un invito a stabilire un più stretto rapporto tra la nostra discussione e quanto avviene nei paesi: lotte sociali, centralizzazioni editoriali, ecc.
 Emanuele Macaluso parte da una considerazione che è insieme di merito e di metodo: «Bisognerebbe fare una riflessione sul processo di formazione delle opinioni dentro il partito», dice ricordando la sua proposta di tre anni fa di rendere pubblici i lavori della Direzione.

Natta: «Ora devi estenderla alla segreteria...». Macaluso: «Fatto è che c'è una componente del partito che ha un suo quotidiano: il Manifesto».
 Sulla regola: «Occorre andare a regole che rassicurino la nuova situazione che si è determinata nel partito. A mozioni diverse devono corrispondere liste diverse. Ma chi scrive, poi, le mozioni; e con quali diritti?»
 Tortorella: «...E in quali locali e con quali mezzi?»
 Macaluso: «Il processo di formazione dei documenti non può essere individuale. È necessario trovare i modi di consentire incontri, rapporti, riunioni nelle sedi di partito, secondo - perché no? - le regole parlamentari: bisogna trarre tutte le conseguenze dal fatto che si detiene una forma-partito diversa da quella attuale». Circa l'esame dei documenti, in seno al Cc se non un dibattito almeno le dichiarazioni di voto.
 Regole chiare e comprensibili «in cui il partito si senta garantito a tutti i livelli» sono chieste anche da Barbara Pollastri - segretario della federazione di Milano - che sottolinea come alla base vi sia volontà di comprensione reciproca e diffidenza per posizioni preconciste, «tanto più che l'approdo per tanti non è ancora scontato». Non bisogna «andare avanti per spallate»: «Io voglio che Occhetto presenti al Cc un suo documento e che in quella sede si valentino le possibilità di arricchirlo - per un approccio unitario - con i contributi più diversi. Questo corrisponde del resto proprio all'andamento delle riunioni che si svolgono ovunque in questi giorni».
 Per Gian Carlo Paletta è necessario costituire subito una commissione che deve non solo organizzare il congresso ma anche garantire il modo di funzionamento del partito qui ed ora e tutelare una corretta gestione dell'informazione che viene data attraverso i nostri strumenti. «Si ha l'impressione che sia stata condotta un'azione di propaganda e di influenza

per un orientamento del partito favorevole all'attuale maggioranza. «Ineccepibile l'oggettività dell'Unità che però potrebbe risparmiarsi di proclamare che «Occhetto ha vinto», quasi che in Comitato centrale ci fosse stato un combattimento e Occhetto avesse lanciato una sfida da cui uscire vincitore. Quanto alle mozioni, dobbiamo stabilire che esse vanno presentate da un certo numero di compagni, cinque - per esempio, «ma che ad esse non è possibile aggiungere adesioni: sarebbe una conta, un referendum».
 Poi, Giorgio Napolitano sottolinea l'esigenza di un duplice sforzo: per accompagnare la campagna congressuale al dibattito sulle questioni sociali e sui problemi internazionali («Sembra come pacifiche ma in realtà c'è il pericolo di far passare in secondo piano quanto avviene in Italia e nel mondo»); e uno sforzo «di oggettività e serenità nell'affrontare implicazioni per noi del tutto nuove e anche difficili dell'esito del recente Cc. «Come possiamo scongiurare il rischio - si chiede - che differenziazioni e divisioni si trasformino in una contrapposizione schematica e traumatica?». Per Napolitano è «fondata la preoccupazione di Natta: c'è stata indubbiamente una incoerenza tra il gruppo dirigente, ma non è la prima volta che questo accade. Ed è vero anche che è stato gettato nella vita del partito un seme che può essere velenoso. Ma chi ha vissuto anche in parte la storia di questo nostro partito sa che di dosi di veleno ne sono circolate, anche sotto la crosta dell'unanimità ed anche di recente: non possiamo indulgere ad una rappresentazione idealistica del passato. Dobbiamo darci delle regole che, rendendo trasparenti le differenze e persino istituzionalizzando, le svelino consentendo una dialettica unitaria (intendendo unità ai valori fondamentali)». Sulla regola. Anzi: «Prevedere senza infingimenti e senza drammi che per l'elaborazione dei documenti e per riunioni si possa usufruire dei locali del partito al centro e in periferia». Poi, circa il voto, sancire la possibilità di «collegare le liste alle mozioni nel modo più semplice».
 «Occhetto: «La questione dello statuto potrà essere vista in una seconda fase».

Anche un altro segretario regionale, Pino Soriero (Calabria), sottolinea l'esigenza che il gruppo dirigente sia presente nel dibattito alla base; e uno stretto collegamento tra dibattito congressuale e prospettive elettorali: «Non possiamo discutere solo dopo il congresso, allora sarebbe troppo tardi». D'altra parte, «c'è grande attenzione nei nostri confronti», aggiunge citando sia la mobilitazione in Calabria di liste e gruppi cattolici, e sia la disponibilità del presidente della Conferenza episcopale, calabrese mons. Agostino, di partecipare ad una riunione del Comitato regionale comunista per illustrare il documento dei vescovi sul Mezzogiorno e sulla rifondazione della politica e del partito. Soriero ravviva anche la necessità di un dibattito sulla politica internazionale e sul disarmo».
 Alfredo Reichlin non si nasconde che c'è il rischio che «molte cose ci sfuggano di mano». «Ma non rinuncio a pensare che la nostra sorte è nelle nostre mani. Ho l'impressione che ci sia il pericolo di un regime correntistico peggiore di quello di altri partiti e proprio mentre questi si muovono in senso opposto. Sento brutto odore di regressione: in questa logica come faremo a selezionare quadri, per virtù e non per appartenenza? E come faremo a produrre politica?». Non è vero che non c'è altro da fare: «Ma mi meraviglio che qui non si parli di politica prima che di regole congressuali: così noi facciamo violenza alla realtà di cui stiamo parlando i segretari regionali». La prova di questa violenza sta nell'ambiguità del sì e del no che esprime una ragione politica: la grande maggioranza vuole approfondire la proposta. Una semplice conta congressuale quindi non risolve i problemi: Occhetto vincerà il congresso ma una lacerazione sulla sua proposta tenderà più che difficile il processo costituente. Ma questo è tanto più vero se dovessero vincere i no perché non ritroveremmo più il partito di prima». Bisogna trovare uno spazio per un confronto sui contenuti: «C'è una sede per farlo: la Direzione del partito dove Occhetto deve presentare il suo documento e dove si può realizzare una discussione proficua».
 Occhetto: «Ci sono due strade per la preparazione delle mozioni. O si fanno riunioni di corrente o ci si confronta in Cc o in direzione. Comunque ci deve essere una collegialità e non una dittatura personale».

«Occhetto: «Lo nego, e lo negherò sempre». Natta: «Siete disinvolto, ed io non lo sono: non c'è chi abbia inteso le cose in modo diverso...». Da Natta ancora alcune osservazioni di merito: «Non è pensabile che il congresso straordinario non comporti anche l'elezione di nuovi organismi dirigenti: non si possono sommare insieme le regole di un partito che aveva come fondamento il centralismo democratico e la situazione attuale, e quindi «non va» la presentazione al Cc della sola mozione di maggioranza («Basta un postino!»). «Le mozioni vanno presentate tutte alla presidenza in un tempo dato, senza discussione: il Cc non è un congresso e deve solo rapidamente definire norme, tempi e procedure».
 Per Francesco Ghirelli (segretario regionale in Umbria) c'è uno scarto preoccupante tra il clima, la passione e la voglia di capire che c'è nel corpo del partito e questa discussione eccessivamente nervosa («Le polemiche che hanno preceduto l'incontro tra Gorbaciov e Occhetto, con la dichiarazione di Ingrao, hanno avuto un effetto dirompente e negativo»). «Bisogna dare un segnale di serenità al partito. Un partito che è molto maturo ed è in grado di decidere a prescindere dai dirigenti che vanno ad una riunione». Da qui, la sua opinione: «Si è necessario discutere la mozione presentata dal segretario. «Perché dar tutto per incassellato e ossessivo? Voglio discutere questa mozione, avere la possibilità eventualmente di arricchirla e di non riconoscermi in pari di essa». Fare per Ghirelli gli organismi dirigenti vanno rinnovati».

«Occhetto: «Lo nego, e lo negherò sempre». Natta: «Siete disinvolto, ed io non lo sono: non c'è chi abbia inteso le cose in modo diverso...». Da Natta ancora alcune osservazioni di merito: «Non è pensabile che il congresso straordinario non comporti anche l'elezione di nuovi organismi dirigenti: non si possono sommare insieme le regole di un partito che aveva come fondamento il centralismo democratico e la situazione attuale, e quindi «non va» la presentazione al Cc della sola mozione di maggioranza («Basta un postino!»). «Le mozioni vanno presentate tutte alla presidenza in un tempo dato, senza discussione: il Cc non è un congresso e deve solo rapidamente definire norme, tempi e procedure».
 Per Francesco Ghirelli (segretario regionale in Umbria) c'è uno scarto preoccupante tra il clima, la passione e la voglia di capire che c'è nel corpo del partito e questa discussione eccessivamente nervosa («Le polemiche che hanno preceduto l'incontro tra Gorbaciov e Occhetto, con la dichiarazione di Ingrao, hanno avuto un effetto dirompente e negativo»). «Bisogna dare un segnale di serenità al partito. Un partito che è molto maturo ed è in grado di decidere a prescindere dai dirigenti che vanno ad una riunione». Da qui, la sua opinione: «Si è necessario discutere la mozione presentata dal segretario. «Perché dar tutto per incassellato e ossessivo? Voglio discutere questa mozione, avere la possibilità eventualmente di arricchirla e di non riconoscermi in pari di essa». Fare per Ghirelli gli organismi dirigenti vanno rinnovati».

Anche da Roberto Vitali (segretario regionale in Lombardia) viene un giudizio positivo su come si va sviluppando la discussione nel partito: «Il dibattito è teso ma c'è una discussione seria e i compagni si ascoltano ancora». La campagna congressuale deve rispecchiare questa realtà, e le norme, da semplificare, devono garantirla al massimo. Le regole, però, non devono essere una «ipocrisia»: quindi concorrenza di liste, recupero dei resti («È un atto dovuto»), e rinnovamento degli organismi dirigenti. Da Vitali viene un invito a stabilire un più stretto rapporto tra la nostra discussione e quanto avviene nei paesi: lotte sociali, centralizzazioni editoriali, ecc.
 Emanuele Macaluso parte da una considerazione che è insieme di merito e di metodo: «Bisognerebbe fare una riflessione sul processo di formazione delle opinioni dentro il partito», dice ricordando la sua proposta di tre anni fa di rendere pubblici i lavori della Direzione.

Natta: «Ora devi estenderla alla segreteria...». Macaluso: «Fatto è che c'è una componente del partito che ha un suo quotidiano: il Manifesto».
 Sulla regola: «Occorre andare a regole che rassicurino la nuova situazione che si è determinata nel partito. A mozioni diverse devono corrispondere liste diverse. Ma chi scrive, poi, le mozioni; e con quali diritti?»
 Tortorella: «...E in quali locali e con quali mezzi?»
 Macaluso: «Il processo di formazione dei documenti non può essere individuale. È necessario trovare i modi di consentire incontri, rapporti, riunioni nelle sedi di partito, secondo - perché no? - le regole parlamentari: bisogna trarre tutte le conseguenze dal fatto che si detiene una forma-partito diversa da quella attuale». Circa l'esame dei documenti, in seno al Cc se non un dibattito almeno le dichiarazioni di voto.
 Regole chiare e comprensibili «in cui il partito si senta garantito a tutti i livelli» sono chieste anche da Barbara Pollastri - segretario della federazione di Milano - che sottolinea come alla base vi sia volontà di comprensione reciproca e diffidenza per posizioni preconciste, «tanto più che l'approdo per tanti non è ancora scontato». Non bisogna «andare avanti per spallate»: «Io voglio che Occhetto presenti al Cc un suo documento e che in quella sede si valentino le possibilità di arricchirlo - per un approccio unitario - con i contributi più diversi. Questo corrisponde del resto proprio all'andamento delle riunioni che si svolgono ovunque in questi giorni».
 Per Gian Carlo Paletta è necessario costituire subito una commissione che deve non solo organizzare il congresso ma anche garantire il modo di funzionamento del partito qui ed ora e tutelare una corretta gestione dell'informazione che viene data attraverso i nostri strumenti. «Si ha l'impressione che sia stata condotta un'azione di propaganda e di influenza

per un orientamento del partito favorevole all'attuale maggioranza. «Ineccepibile l'oggettività dell'Unità che però potrebbe risparmiarsi di proclamare che «Occhetto ha vinto», quasi che in Comitato centrale ci fosse stato un combattimento e Occhetto avesse lanciato una sfida da cui uscire vincitore. Quanto alle mozioni, dobbiamo stabilire che esse vanno presentate da un certo numero di compagni, cinque - per esempio, «ma che ad esse non è possibile aggiungere adesioni: sarebbe una conta, un referendum».
 Poi, Giorgio Napolitano sottolinea l'esigenza di un duplice sforzo: per accompagnare la campagna congressuale al dibattito sulle questioni sociali e sui problemi internazionali («Sembra come pacifiche ma in realtà c'è il pericolo di far passare in secondo piano quanto avviene in Italia e nel mondo»); e uno sforzo «di oggettività e serenità nell'affrontare implicazioni per noi del tutto nuove e anche difficili dell'esito del recente Cc. «Come possiamo scongiurare il rischio - si chiede - che differenziazioni e divisioni si trasformino in una contrapposizione schematica e traumatica?». Per Napolitano è «fondata la preoccupazione di Natta: c'è stata indubbiamente una incoerenza tra il gruppo dirigente, ma non è la prima volta che questo accade. Ed è vero anche che è stato gettato nella vita del partito un seme che può essere velenoso. Ma chi ha vissuto anche in parte la storia di questo nostro partito sa che di dosi di veleno ne sono circolate, anche sotto la crosta dell'unanimità ed anche di recente: non possiamo indulgere ad una rappresentazione idealistica del passato. Dobbiamo darci delle regole che, rendendo trasparenti le differenze e persino istituzionalizzando, le svelino consentendo una dialettica unitaria (intendendo unità ai valori fondamentali)». Sulla regola. Anzi: «Prevedere senza infingimenti e senza drammi che per l'elaborazione dei documenti e per riunioni si possa usufruire dei locali del partito al centro e in periferia». Poi, circa il voto, sancire la possibilità di «collegare le liste alle mozioni nel modo più semplice».
 «Occhetto: «La questione dello statuto potrà essere vista in una seconda fase».

Anche un altro segretario regionale, Pino Soriero (Calabria), sottolinea l'esigenza che il gruppo dirigente sia presente nel dibattito alla base; e uno stretto collegamento tra dibattito congressuale e prospettive elettorali: «Non possiamo discutere solo dopo il congresso, allora sarebbe troppo tardi». D'altra parte, «c'è grande attenzione nei nostri confronti», aggiunge citando sia la mobilitazione in Calabria di liste e gruppi cattolici, e sia la disponibilità del presidente della Conferenza episcopale, calabrese mons. Agostino, di partecipare ad una riunione del Comitato regionale comunista per illustrare il documento dei vescovi sul Mezzogiorno e sulla rifondazione della politica e del partito. Soriero ravviva anche la necessità di un dibattito sulla politica internazionale e sul disarmo».
 Alfredo Reichlin non si nasconde che c'è il rischio che «molte cose ci sfuggano di mano». «Ma non rinuncio a pensare che la nostra sorte è nelle nostre mani. Ho l'impressione che ci sia il pericolo di un regime correntistico peggiore di quello di altri partiti e proprio mentre questi si muovono in senso opposto. Sento brutto odore di regressione: in questa logica come faremo a selezionare quadri, per virtù e non per appartenenza? E come faremo a produrre politica?». Non è vero che non c'è altro da fare: «Ma mi meraviglio che qui non si parli di politica prima che di regole congressuali: così noi facciamo violenza alla realtà di cui stiamo parlando i segretari regionali». La prova di questa violenza sta nell'ambiguità del sì e del no che esprime una ragione politica: la grande maggioranza vuole approfondire la proposta. Una semplice conta congressuale quindi non risolve i problemi: Occhetto vincerà il congresso ma una lacerazione sulla sua proposta tenderà più che difficile il processo costituente. Ma questo è tanto più vero se dovessero vincere i no perché non ritroveremmo più il partito di prima». Bisogna trovare uno spazio per un confronto sui contenuti: «C'è una sede per farlo: la Direzione del partito dove Occhetto deve presentare il suo documento e dove si può realizzare una discussione proficua».
 Occhetto: «Ci sono due strade per la preparazione delle mozioni. O si fanno riunioni di corrente o ci si confronta in Cc o in direzione. Comunque ci deve essere una collegialità e non una dittatura personale».

«Occhetto: «Lo nego, e lo negherò sempre». Natta: «Siete disinvolto, ed io non lo sono: non c'è chi abbia inteso le cose in modo diverso...». Da Natta ancora alcune osservazioni di merito: «Non è pensabile che il congresso straordinario non comporti anche l'elezione di nuovi organismi dirigenti: non si possono sommare insieme le regole di un partito che aveva come fondamento il centralismo democratico e la situazione attuale, e quindi «non va» la presentazione al Cc della sola mozione di maggioranza («Basta un postino!»). «Le mozioni vanno presentate tutte alla presidenza in un tempo dato, senza discussione: il Cc non è un congresso e deve solo rapidamente definire norme, tempi e procedure».
 Per Francesco Ghirelli (segretario regionale in Umbria) c'è uno scarto preoccupante tra il clima, la passione e la voglia di capire che c'è nel corpo del partito e questa discussione eccessivamente nervosa («Le polemiche che hanno preceduto l'incontro tra Gorbaciov e Occhetto, con la dichiarazione di Ingrao, hanno avuto un effetto dirompente e negativo»). «Bisogna dare un segnale di serenità al partito. Un partito che è molto maturo ed è in grado di decidere a prescindere dai dirigenti che vanno ad una riunione». Da qui, la sua opinione: «Si è necessario discutere la mozione presentata dal segretario. «Perché dar tutto per incassellato e ossessivo? Voglio discutere questa mozione, avere la possibilità eventualmente di arricchirla e di non riconoscermi in pari di essa». Fare per Ghirelli gli organismi dirigenti vanno rinnovati».

Anche da Roberto Vitali (segretario regionale in Lombardia) viene un giudizio positivo su come si va sviluppando la discussione nel partito: «Il dibattito è teso ma c'è una discussione seria e i compagni si ascoltano ancora». La campagna congressuale deve rispecchiare questa realtà, e le norme, da semplificare, devono garantirla al massimo. Le regole, però, non devono essere una «ipocrisia»: quindi concorrenza di liste, recupero dei resti («È un atto dovuto»), e rinnovamento degli organismi dirigenti. Da Vitali viene un invito a stabilire un più stretto rapporto tra la nostra discussione e quanto avviene nei paesi: lotte sociali, centralizzazioni editoriali, ecc.
 Emanuele Macaluso parte da una considerazione che è insieme di merito e di metodo: «Bisognerebbe fare una riflessione sul processo di formazione delle opinioni dentro il partito», dice ricordando la sua proposta di tre anni fa di rendere pubblici i lavori della Direzione.